

Sedicesima domenica ordinario

Anno A

19 luglio 2026

Dentro di noi, le nostre fragilità, i nostri errori e le nostre ombre, la zizzania, sono spesso inestricabilmente legati al buon grano. Il padrone della parabola non è indifferente al male, ma ha tempi diversi da noi servi. La sua è la pazienza della misericordia, la nostra è l'impazienza dell'orgoglio che non tollera la ferita del limite nostro o altrui. L'ossessione dei servi è distruggere il male; l'ossessione del padrone è salvare il bene.

Il "cacciatore di zizania" è una sorta di inquisitore interiore che incarna la figura del fariseo o del moralista.

Il "custode del grano" è un collaboratore dello Spirito che sa riconoscere che il campo non è suo ma del padrone. Lui è solo un servo, e il suo compito non è pulire il campo, purificarsi da solo, ma custodire l'opera che lo Spirito compie in lui. Ai custodi del grano è chiesto l'atto di fede più difficile: credere che il bene in noi sia più reale e più interessante agli occhi di Dio di tutto il male che ancora ci abita.

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo! E i servi gli dissero: Vuoi che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio».

Omelia sedicesima domenica ordinario anno A

19 luglio 2026

Questa domenica la chiesa ci chiama ad approfondire le pagine del vangelo di Matteo sulle parabole che Gesù racconta e che riguardano la crescita di ciò che viene seminato da Dio in noi e nel mondo e quale sia poi il frutto di questa seminazione. L'altra domenica, infatti, Gesù ci aveva parlato del seme che Dio getta nel nostro campo e di quali ne siano i frutti.

La parabola che oggi il vangelo di Matteo ci riporta è quella del grano e della zizzania, parabola piuttosto inquietante perché pone il grande interrogativo: da dove viene la zizzania? da dove viene il male? Solo l'evangelista Matteo riporta questa parabola, che gli altri omettono forse anche per la problematica risposta che dà il padrone del campo ai servi che vorrebbero estirpare la zizzania che ritengono minacciare il raccolto. Il signore del campo nega infatti che sia opportuno e buono per la crescita del grano lo strappare violentemente la zizzania perché – dice il Signore – strappando la zizzania non sradichiate anche il grano.

Il Signore non pensa certo che grano e zizzania si equivalgano; infatti, egli davanti alla domanda che i servi si pongono: *se tu hai seminato del buon grano, da dove viene la zizzania?* Il Signore risponde nettamente: *un nemico ha fatto questo*. La zizzania dunque è male, è ciò che non cresce per la vita, è ciò che si oppone alla vita in pienezza: la zizzania non è cibo di cui ci si possa nutrire.

Non c'è – è questo il grande mistero – non c'è nessun campo dove non cresca la zizania. Tutti noi abbiamo aspetti negativi, li chiamiamo difetti, termine che nella sua etimologia significa che ci manca qualcosa, che manca qualcosa al bene che vorremmo solo presente in noi e nella nostra crescita. Ma la nostra povera natura di uomini presenta questo inestricabile intreccio tra il bene e il male. Quando ci indigniamo per una grave ingiustizia, per il male che vediamo trionfare, spesso siamo presi dall'ira. Questo sentimento ci sopraffà, ci fa dire -e talvolta fare - cose non buone. E spesso è molto esile lo spazio che ci fa distinguere il bene dal male.

Una poetessa – Marie Noel – diceva saggiamente che la vita senza difetti, una vita perfettamente pura, è perfettamente sterile, non porta pertanto alcun frutto.

Uno dei buoni frutti, dei grandi doni che ci apporta spesso la vecchiaia è la crescita in noi d'indulgenza, che ci viene da una maggiore consapevolezza dei nostri limiti, della zizzania che scorgiamo turbati, come i servi, nel nostro campo e che vorremmo sradicare, ma per tutta una vita abbiamo constatato quanto essa sia radicata in noi e allora cerchiamo saggiamente solo di porle degli argini, dell'evitare che si faccia prepotente, che si allarghi e che rischi di soffocare il buon grano di un cuore che faccia spazio agli altri e al bene.. Talvolta, infatti, rischiamo di scoraggiarci quando cogliamo in noi stessi dei difetti, di limiti che oscurano l'immagine positiva che vorremmo avere di

noi stessi, ma ciò che deve prevalere in noi non è lo scoraggiamento, ma il considerare prima di tutto ciò che di vitale, di bello, di buono, di promettente, la mano viva di Dio ha seminato in noi ed ha affidato alla nostra cura.

Non dobbiamo preoccuparci prima di tutto delle erbacce, dei difetti - ci suggerisce un nostro amico spirituale- ma il nostro impegno sta nel curare ciò che di buono, di generoso Dio ci consegna. Operiamo in modo che tutti i semi di generosità, di accoglienza, di bontà acquistino forza e bellezza in noi, nel nostro ambiente e le erbacce diminuiranno, e questo è forse anche il compito positivo che abbiamo nei confronti dei più giovani, e anche dei nostri amici, quando li vediamo scoraggiati, nel porre in evidenza gli aspetti luminosi belli che ciascuno ha nel suo campo.

Non c'è battesimo, né grazia, né chiesa che ci trasporti automaticamente in un altro campo, dove ci sia solo frumento, dove ci sia solo il bene! E' questa un'illusione drammatica che ci ha chiuso gli occhi e il cuore infinite volte sia nella storia della nostra chiesa come nella vita spirituale di ognuno di noi.

Le vite degli uomini possono essere giudicate solo da Dio e noi uomini dobbiamo gettare uno sguardo largo e compassionevole sugli altri non ferdandoci a considerare solo alcuni tratti o alcuni elementi della loro vita che ci sembrano non positivi.

C'è però un altro spunto di riflessione che questa parabola ci suggerisce. La zizzania alligna non solo nel nostro campo personale, ma il nostro sguardo e il nostro impegno deve volgerci anche a ciò che si semina nel nostro paese e nel mondo tutto. **La zizzania è come quelle erbe invasive che attecchiscono facilmente ovunque.** Il nazi-fascismo -in tempi non così lontani dalla nostra memoria --mise radici prima solo in alcuni paesi per investire successivamente gran parte dell'Europa. Ed oggi **l'odio verso il diverso, verso i migranti sono segni preoccupanti di rinascenti simpatie verso forme dissimulate di nazi- fascismo, di violenza.**

Tuttavia, va anche accettato che il desiderio che vive in noi di discernere con chiarezza dove cresca il buon grano e dove alligni la zizzania nell'uomo e nel mondo è Dio che l'ha posto in noi ed è essenziale, ma dobbiamo – questo sì - accompagnarlo con la consapevolezza del nostro limite e della difficoltà di giudicare in modo assoluto.

A ciascuno di noi è chiesta una fiducia irrinunciabile che sul male vince sempre l'amore.

A dare in noi questa chiarezza è lo Spirito santo che, come dice l'apostolo Paolo, viene in aiuto alla nostra debolezza e ci fa scoprire l'azione silenziosa di Dio, il crescere del regno di Dio in noi e attorno a noi.